

REPUBBLICA
PIEM

L'Ostensione in diretta tv potrebbe convincerlo alla trasferta il Sabato Santo

“Forse in duomo per la Sindone” Adesso Torino spera nella visita

MARIA ELENA SPAGNOLO

SUBITO dopo la sorpresa per un papa con origini piemontesi, Torino ha cominciato a cullare un sogno legato all'Ostensione televisiva della Sindone, che verrà esposta il Sabato Santo in diretta su Rai Uno e trasmessa in tutto il mondo. Che papa Francesco venga sotto la Mole per partecipare all'evento. Una visita a Torino del nuovo Papa? La sua prima uscita ufficiale proprio qui, nella terra di provenienza della sua famiglia? Nessun commento a caldo ieri sera dalla diocesi, che ha preferito non rilasciare dichiarazioni sulla possibile presenza di Jorge Maria Bergoglio.

Sulla sua elezione è però subi-

to arrivata la dichiarazione dell'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia, che si è felicitato della nomina di papa Francesco, e anche delle sue origini piemontesi: «Non è facile esprimere a parole la mia più intensa gioia e il rendimento di grazie al Signore, che a nome di tutta la comunità diocesana provo per l'elezione di Papa Francesco I — ha commentato — che suscita in tutti noi un senso profondo di fiducia nel cammino della Chiesa, per il suo futuro».

Nosiglia si è detto sollevato: «Sento nel mio cuore, come credo sia nel cuore di tutti, un grande sollievo, perché veniamo da tempi particolarmente difficili e complessi. Questa elezione dà il senso di una Chiesa che guarda

avanti con rinnovata speranza nel Signore e, nel successore di Pietro, trova la sua roccia». Secondo l'arcivescovo la rapidità dell'elezione manifesta l'unità dei cardinali, ed indica nella

Nosiglia: orgogliosi che il Santo padre abbia origini nelle nostre terre piemontesi

concordia la via da seguire per la Chiesa. Nosiglia ha lodato la preparazione del Papa e la scelta del nome: «Sono particolarmente lieto perché si tratta di Sua Emittenza il Cardinale Bergoglio: la

sua qualificata preparazione teologica, culturale e pastorale, è certamente garanzia di un Magistero e di una guida autorevole e ispirata di cui ritengo che abbiano estremo bisogno ai nostri tempi la Chiesa e l'umanità tutta. Il Santo Padre, che nel nome scelto richiama l'umile Poverello di Assisi, saprà portare un soffio di rinnovamento, grazie anche alla sua provenienza da un continente in cui la Chiesa ha una vita giovane e aperta a un futuro di grande crescita spirituale e pastorale». Non poteva mancare l'orgoglio per le origini. «Siamo anche orgogliosi, come piemontesi, che la famiglia di Papa Francesco abbia origini nelle nostre terre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

le diocesi

Fiducia, amore e riconoscenza «Nel nome il suo programma»

DI NICOLETTA MARTINELLI

«**G**rande gioia» al momento della fumata bianca e «felicità» per l'elezione di Papa Francesco I. Sentimenti che emergono nelle parole di monsignor Bruno Marinoni, *moderator curiae* della curia di Milano. «Siamo contenti perché abbiamo il Pastore, l'unica cosa che ci interessa è che ci sia il Papa che lo Spirito Santo vuole».

«Non è facile esprimere a parole la mia più intensa gioia e il rendimento di grazie al Signore che, a nome di tutta la comunità diocesana, provo per l'elezione di Papa Francesco I», si legge nel messaggio dell'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, per l'elezione del Pontefice. Anche il patriarca di Venezia, Francesco Moraglia, esprime a Francesco I «profondo affetto filiale, piena collaborazione e comunione, assicurando il sincero e cordiale sostegno nella preghiera». Gli fa

Grande gioia alla fumata bianca e ammirazione per il nuovo Pontefice che «ha accettato di portare su di sé il peso della croce di Cristo»

eco la Conferenza episcopale del Triveneto che — si legge nel messaggio — guarda «al ministero petrino di Francesco I con fiducia e amore, vedendo in lui il Pastore a cui Dio ha voluto affidare il Suo gregge perché lo confermi nella fede in Gesù Cristo e guidi tutti nella via dell'unità e dell'amore».

La scelta del nome? «Una vera bomba! Vuol dire che il Papa vuole impostare il suo ministero dando il primato ai poveri, non solo coloro che sono poveri economicamente ma ai poveri di spirito, di dignità, perché la riacquistino», è l'opinione dell'amministratore apostolico della diocesi di Trapani,

Alessandro Plotti. «La scelta del nome dice tutto — anche Pietro Santoro, vescovo di Avezzano, ne è convinto — e Francesco I anche attraverso le sue prime parole ha indicato quello che è sempre stato il suo stile pastorale da vescovo e da cardinale, camminare insieme al popolo e costruire una società fraterna». «Lo ringraziamo — si legge nella nota dell'arcivescovo di Udine, Andrea Bruno Mazzocato — per aver accettato un ministero che porta in sé il peso della croce di Cristo». L'elezione di Jorge Mario Bergoglio è «una scelta innovativa perché Papa Francesco viene dal continente dove c'è il più grande numero di cattolici. Dunque — ha dichiarato Bruno Forte, arcivescovo di Chieti-Vasto — un grande segno di giovinezza e di speranza per la Chiesa».

I vescovi dell'Umbria «con immensa gioia salutano il nuovo Pontefice, che porta il nome del santo di Assisi, patrono d'Italia, affidando alle sue preghiere le Chiese e le popolazioni della terra che ha dato i natali al Poverello, che rinnovò la Chiesa attraverso la carità. Proprio a Francesco il Signore chiese di riparare la sua Chiesa in rovina».

La diocesi di Savona-Noli, il vescovo Vittorio Lupi, il clero e tutti i fedeli, festanti per l'elezione del nuovo Pontefice — si legge nella nota della diocesi — «pregano per il Papa Francesco affinché lo Spirito Santo guidi e illumini il suo ministero».

AN

8

Giovedì, 14 marzo 2013

© RIPRODUZIONE RISERVATA

le radici piemontesi

Da Asti al Sud America. «Ma nasce nel nostro cattolicesimo popolare»

DA TORINO FABRIZIO ASSANDRI

«**S**uo papà e il mio erano compagni di leva, nati lo stesso anno». A parlare è Armando Bergoglio, contadino in pensione, che porta lo stesso cognome di Papa Francesco, anche se non lo ha mai incontrato di persona. È tanta l'emozione tra i parenti astigiani del nuovo Papa: «Siamo felici e increduli», racconta, mentre ricorda che il nonno del suo cugino più illustre aveva un negozio di alimentari ad Asti. Portacomaro Stazione è un piccolissimo comune di 800 abitanti nato - come dice il nome - intorno alla ferrovia e divenuto «da borgo contadino a estensione della città», spiega monsignor Vittorio Croce, vicario generale della diocesi di Asti. Il parroco di questa frazione è un giovane prete indiano. Il papà è nato a Torino ed è emigrato, come moltissimi suoi conterranei, in Argentina. «Il Papa è un emigrato di prima generazione - aggiunge Croce - ma il viaggio di suo padre appartiene probabilmente a un flusso meno legato alla povertà estrema di quanto lo fossero gli emigranti di fine '800». Per monsignor Croce «le radici del Papa sono legate al cattolicesimo popolare di queste zone: per noi sarebbe una grande gioia se venisse a visitarci». Il cardinale Bergoglio aveva mantenuto i contatti con il Piemonte, e aveva visitato la sua terra natia incontrando alcuni cugini. Il contatto era avvenuto anche per altra via. «Gli portai una bottiglia di Grignolino dai vigneti della sua famiglia, e lui mi salutò in piemontese...». Sono i ricordi di Mariangela Cotto, consigliera comunale

Il nuovo Pontefice ha sempre avuto a cuore le origini della sua famiglia. E a chi lo visitava in Argentina rivolgeva qualche parola in dialetto

ed ex assessore regionale del Piemonte, che ha visitato più volte l'Argentina per incontrare la numerosissima comunità piemontese locale, che conta ben 76 associazioni di "Piemontesi nel mondo". La visita era avvenuta intorno al 2003 in uno dei tanti momenti storici difficili per il Paese Sudamericano e l'incontro con il futuro Papa ebbe come temi le preoccupazioni politiche e sociali. Ci fu anche una Messa concelebrata tra il cardinale Bergoglio e l'ex arcivescovo di Torino, il cardinale Severino Poletto. Proprio nei giorni scorsi il sindaco di Asti Fabrizio Brignolo aveva chiesto a Bergoglio, attraverso il suo entourage, di visitare la cittadina, cogliendo l'occasione della sua presenza in Italia per il Conclave. «Ora siamo noi che andiamo da lui», spiega il sindaco, che progetta un viaggio a Roma per rendere omaggio al suo quasi concittadino. Grande emozione e soddisfazione è stata

espressa dal mondo politico ed ecclesiale. Monsignor Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino, non nasconde «l'orgoglio come piemontesi che la famiglia di Papa Francesco abbia origini nelle nostre terre». Anche il sindaco di Torino Piero Fassino ha detto: «Siamo orgogliosi che sia stato eletto Papa un uomo di origini piemontesi. Siamo felici che abbia scelto il nome di una delle figure più straordinarie della cristianità e della storia del mondo». Messaggi di soddisfazione anche dal governatore Roberto Cota e dal presidente della provincia Saitta: «Un'emozione fortissima, che ho potuto vivere a Roma» dice Antonio Saitta, presidente della Provincia di Torino.

W P13

L'ELEZIONE Alle 19.06 la fumata bianca in San Pietro

Il Papa Francesco I che viaggia in metro e che ama gli ultimi

*Jorge Maria Bergoglio, gesuita di Buenos Aires
«Buonasera a tutti. Popolo, pregate per me»*

→ Non da «un paese lontano», come Giovanni Paolo II, ma «quasi dalla fine del mondo», arriva Francesco I, Jorge Maria Bergoglio, 76 anni, arcivescovo di Buenos Aires, il nuovo papa. Lui, italiano d'origine con radici piemontesi (i bisnonni erano astigiani), è stato eletto ieri 266° vescovo di Roma, al 5° scrutinio del Conclave.

L'ANNUNCIO

Alle 19,06, decine di migliaia di persone radunate in piazza San Pietro, nonostante la pioggia battente, avevano lo sguardo puntato verso il camino della Cappella Sistina. E un boato ha accompagnato il fumo bianco che ha continuato ad uscire per sette minuti. Un'ora e sei minuti dopo, ormai la piazza era gremita con la gente assiepata fino a metà di via della Conciliazione, dalla loggia di San Pietro il cardinale francese Jaen Louis Touran annunciava l'habemus papam, e quel nome, "Franciscum", il primo pontefice a portare quello del santo d'Assisi, il patrono d'Italia.

LE PRIME PAROLE

Alle 20,22 compariva l'immagine bianca del nuovo pontefice argentino: «Buona sera», sono state le sue prime parole. «Per dare un vescovo a Roma - ha proseguito - i cardinali sono andati a prenderlo alla fine del mondo». Applausi scroscianti dalla piazza e lui di rimando: «Vi ringrazio per l'accoglienza».

Poi un pensiero «Al nostro vescovo emerito Benedetto XVI, preghiamo per lui» e Francesco I ha recitato in italiano il Padre Nostro, l'Ave Maria e il Gloria. Si è appreso che dopo l'annuncio in piazza, il nuovo papa ha voluto telefonare al suo predecessore, «una comunicazione commossa», l'ha definita il portavoce della Santa Sede padre Federico Lombardi. «La chiesa di Roma - ha poi aggiunto dalla Loggia il papa - presiede nella carità tutte le altre. Preghiamo che il nostro cammino sia fruttuoso nella fiducia, nella fratellanza e per l'evangelizzazione».

E' seguita la benedizione Urbi et Orbi e un'ultima richiesta: «Voi popolo pregate per me». Pochi istanti di silenzio, ancora un sorriso e l'imponente immagine bianca è scomparsa dietro i tendoni porpora della loggia di San Pietro.

ELEZIONE SCONTATA

Ancora una volta le previsioni della vigilia sono state smentite, «eppure - commenta il cardinale ultraottantenne Carlo Furno, originario di Agliè,

in Canavese -, dopo il Conclave di otto anni fa, era il più probabile successore di Benedetto XVI». E il preloso ricorda come nel 2005 numerosi cardinali votarono Bergoglio su indicazione del cardinal Carlo Maria Martini (gesuita come il nuovo papa) in contrapposizione a Ratzinger. Successivamente, fu rivelato come lo stesso arcivescovo di Buenos Aires rifiutò, quasi con fastidio, la candidatura e offrì il suo sostegno incondizionato (e tutti i suoi voti) a Benedetto XVI. Questa volta, però, nessuna fonte autorevole, tra vaticanisti e media internazionali, aveva indicato nel presule sudamericano un possibile papabile. La sua rapida elezione, però, fa ritenere che i cardinali chiamati ad eleggere il papa, già avesse-

ro scritto il nome dell'arcivescovo argentino fin dal primo scrutinio. Una candidatura che, evidentemente, ha trovato il consenso necessario (77 voti) in sole 24 ore.

IL PAPA DI TUTTI

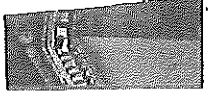
Un papa, il primo gesuita, il primo sudamericano della storia, per imponenza e immagine ricorda Pio XII, «con il sorriso di Giovanni XXII e l'affabilità del papa polacco». Definito come progressista, in realtà Jorge Mario Bergoglio è uno dei più convinti assertori dell'ortodossia cattolica; ma come pastore ha più volte mostrato una sensibilità particolare verso i più poveri, gli umili, gli ultimi.

Per la Chiesa, martoriata da scandali e lotte intestine, l'elezione di Francesco I rappresenta una svolta epocale: «Un popolo di Dio - commentano gli osservatori - che rifiuta i Principi della Chiesa e al vertice chiama un pastore. Se si trattasse di un'organizzazione umana, e non divina, si potrebbe parlare di svolta a sinistra».

Schivo alla ribalta, intollerante al carrierismo clericale, «lui non viaggia in auto blu, a Buenos Aires si sposta in metropolitana, come una persona qualunque», sarà, verosimilmente, un pontefice riformatore e che, come ha annunciato, interpreterà il papato secondo criteri di collegialità: il vescovo di Roma come «primus inter pares».

bardesono@cronacaqui.it

ES
CONFESIO



IL RITRATTO La famiglia, originaria dell'astigiano, partì da Torino per cercare fortuna in Argentina Ama il tango, il Piemonte, la Piemonte, la letteratura e il calcio E aveva una "fidanzata" prima di prendere i voti

→ È un papa, per sua stessa ammissione, venuto da lontano, quasi «dalla fine del mondo». La storia della sua famiglia è quella di emigranti: Jorge Mario Bergoglio, il neo papa Francesco, è nato a Buenos Aires nel 1936 ma i suoi avi erano partiti da Bracco Marmorito di Portacomaro, nell'astigiano. Un borgo che fu letteralmente fondato da un avo del futuro pontefice, che comprò l'unica casa. Da qui, molti anni dopo, era partito suo nonno Giovanni Angelo Bergoglio per trasferirsi a Torino, dove nasce il padre del nuovo papa. Che poi si trasferisce in Argentina.

La sua è stata una vocazione tardiva, dopo il diploma di perito chimico, una adolescenza come tante di cui parla in un libro-intervista. «Il gesuita», scritto dai giornalisti Francesca Ambrogetti e Sergio Rubin nel 2010. Nel capitolo «Mi piace il tango» Bergoglio rivela di aver avuto una fidanzata («era del gruppo di amici con i quali andavamo a ballare. Poi ho scoperto la vocazione religiosa») e

di amare la letteratura italiana e il Piemonte. Come film preferito cita «Il pranzo di Babette», come quadro «La Crocifissione Bianca» di Chagall; come libri, «I promessi sposi» e la Divina Commedia. Tra gli altri interessi e simpatie ci sono «il calcio, la poesia di Holderlin, Beethoven».

Dopo la «chiamata», il noviziato nella Compagnia di Gesù, poi gli studi umanistici in Cile e il ritorno in Argentina dove ha conseguito la laurea in filosofia e successivamente in teologia. Ha fatto il professore e il rettore del collegio massimo e delle Facoltà di Filosofia e Teologia e al contempo parroco del Patriarca San José, nella diocesi di San Miguel.

Nel 1986 ha completato in Germania la sua tesi di dottorato, quindi i superiori lo hanno destinato alla chiesa dei gesuiti di Cordoba come direttore spirituale e confessore. Nel 1992 Giovanni Paolo II l'ha nominato vescovo ausiliare di Buenos Aires, nel 1997 è diventato coadiutore e un anno dopo è succeduto al cardinale Antonio Quarracino, per sei anni, fino al 2011 è stato presidente della Conferenza episcopale argentina.

Ieri sera, su Internet, sono comparse nuovamente voci e insinuazioni su una sua presunta vicinanza, in gioventù, alla dittatura argentina della fine degli anni '70. Insinuazioni che dal Sudamerica erano già venute al-

la luce otto anni fa, quando Bergoglio pareva essere un accreditato papabile. Voci e attacchi da cui Bergoglio ha sempre preso le distanze, ribadendo piuttosto la sua vicinanza al popolo e agli aspetti sociali della propria missione, visitando le misere bidonville di Buenos Aires e soprattutto, anche nei giorni scorsi, invitando la Chiesa tutta a una svolta. Non per niente non ha mai amato Roma e l'ambiente pontificio, vendoci solo quando era proprio necessario. In una intervista di qualche tempo fa, aveva detto: «Il cardinalato è un servizio, non è un'onorificenza di cui vantarsi. La vanità, il vantarsi di se stessi, è un atteggiamento della mondanità spirituale, che è il peccato peggiore nella Chiesa». E sulla sua maniera di intendere il servizio vescovile: «Invece di essere solo una Chiesa che accoglie e che riceve, cerchiamo di essere una Chiesa che esce da se stessa e va verso gli uomini che non la frequentano, che se ne sono andate».

Andrea Monticone

→
Il cardinalato è un servizio, non è un'onorificenza di cui vantarsi. La vanità, il vantarsi di se stessi, è un atteggiamento della mondanità spirituale che è il peccato peggiore nella Chiesa.

CONFINQU 92

telefonate si chiama Armando, ha 73 anni e non fa certo mistero di essere parente del nuovo Pontefice. «Io vivo qui da solo, tutti gli altri parenti sono sparsi per le frazioni tra qui e Asti. Ero in casa, davanti alla televisione e quando ho sentito il nome non avevo dubbi, è successa una cosa che qualcuno di noi si aspettava». Armando è un cugino alla lontana di Francesco I. «Ha scelto proprio il nome di suo bisnonno». Armando è un uomo semplice, non avvezzo a taccuini, registri e macchine fotografiche. Forse non si rende nemmeno conto della portata dell'evento.

Il padre del Pontefice è partito da Torino per emigrare in Argentina e lui, eletto Papa, proprio sotto la Mole potrebbe fare la sua prima apparizione pubblica al di fuori di Roma. Francesco I potrebbe infatti volare a Torino in occasione della prossima ostensione (solito televisiva) della Sindone, prevista per la vigilia di Pasqua, sabato 30 marzo. Nessuno conferma per ora a quella che è solo un'ipotesi o forse una speranza ma se così dovesse essere è facile ipotizzare che il nuovo Santo Padre potrebbe anche avere l'occasione di un incontro pubblico con i fedeli torinesi.

E proprio sulle origini pie-

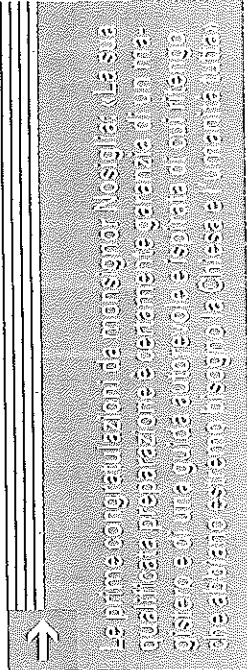
REAZIONI Entusiasmo per il pontefice piemontese. Il cugino: «Ce lo aspettavamo»

L'ipotesi per l'ostensione: il 30 marzo sarà a Torino

montesi di Jorge Mario Bergoglio si concentrano tutte le prime reazioni alla sua elezione, a cominciare da quella dell'arcivescovo di Torino: «Siamo orgogliosi, come piemontesi, che la famiglia di Papa Francesco abbia origine nelle nostre terre» ha detto monsignor Cesare Nosiglia, per poi aggiungere: «La sua qualificata preparazione teologica, culturale e pastorale è certamente garanzia di un magistero e di una guida autorevole e ispirata di cui ritengo che abbiano estremo bisogno ai nostri tempi la Chiesa e l'umanità tutta».

«Siamo onorati di avere un Papa con origini piemontesi - ha invece detto monsignor Vittorio Croce, vicario della diocesi astigiana - e auspichiamo di averlo tra di noi per dimostrarne la nostra vicinanza e il nostro impegno ad affrontare l'attuale momento difficile so-

della famiglia Bergoglio che, al pari di migliaia di altre famiglie, all'inizio del secolo aveva lasciato il Piemonte per cercare lavoro in Sud America». Ieri Saitta era proprio a Roma: «Un'emozione fortissima, che ho potuto vivere a pochi metri da piazza San Pietro invasa di fedeli. Papa Francesco I è apparso come un pastore umile, quello che la Chiesa aspetta». Sulla stessa riga la prima reazione del sindaco di Torino: «Siamo orgogliosi che sia stato eletto Papa un uomo di origini piemontesi. Siamo felici-



Le prime congratulazioni da monsignor Nosiglia (da sua qualificata preparazione e certamente garanzia di un magistero e di una guida autorevole e ispirata di cui ritengo che abbiano estremo bisogno la Chiesa e l'umanità tutta)

Enrico Romanetto

→ L'assalto dei media a Portacomaro non è ancora iniziato, il paese dorme dopo l'ultimo telegiornale della sera. Sono accese solo le finestre del Comune, unico segnale di vita a parte il bar. «Vi sbagliate, se state cercando il paese del Papa dovete andare a Stazione di Portacomaro», suggerisce una dipendente, l'ultima rimasta al lavoro. Tre chilometri di campagna astigiana, ma anche nella frazione tutto è fermo a parte un unico cromista che attende il ritorno del parroco in canonica. L'unico Bergoglio che risponde alle centinaia di

CLONAZIONE

Lungo i tornanti di Bricco Marmorito sulle tracce degli antenati del Papa

Un cugino di Bergoglio: "E' venuto qui una decina di anni fa"

favole che si raccontavano la sera nella stalla. Anche se Portacoma non è mica scesa in piazza, anzi alle dieci di sera c'è un freddo e un buio che non t'immaginerai. Ma cinque minuti dopo l'annuncio incredibile, il telefono del sindaco Valter Pierini si è messo a suonare come neanche le campane in Vaticano. «Sì, era il nostro parroco don Andrea Ferrero che mi ha detto: Malo sa il sindaco che abbiamo un Papain

DAL NOSTRO INVIATO
MAURIZIO CROSETTI

«**P**ADRE Jorge Mario, sì, insomma, il Papa, è venuto qui una decina di anni fa, ma io quel giorno mica c'ero. L'hanno visto altri miei parenti, e lo hanno sempre raccontato come un uomo gentile e schivo. Suo papà è il mio

parrocchia? Se devo dirlo tutta, chi se l'aspettava? Per carità, sapevamo che il cardinale Bergoglio era originario del nostro paese e anche che l'altra volta aveva già schiacciato di essere eletto, ma da qui a credere che potesse succedere davvero c'è ne correva. Invece, guarda te. Siamo tutti orgogliosi e commossi, la gente già mi chiede di organizzare un viaggio a Roma per conoscere il Papa, so che il sin-

daco di Asti l'aveva invitato qui dopo il conclave, se non fosse successo quello che è successo. Ma lo faremo, un Papa mica ti arriva in casa tutti i momenti». Perché non solo le vie del silenzio sono infinite, ma anche un bel po' tortuose, come quelle che si arrotolano tra i campi e i sentieri di Portacomaro, fino ad arrivare al bricco e alla casa di padre Jorge Mario, dove tutto cominciò. Carla Ravizza è la cu-

gina del Papa e già conserva l'inizio dell'epopea come un diamante prezioso, come un gioiello di famiglia da tramandare quando verrà il tempo. «Mia nonna Mariami parlava sempre della casa sul bricco com'era una volta, e di quando la famiglia Bergoglio se ne partì. I genitori del Papa volevano fare studiare il figlio, e accidenti se ci sono riusciti. Il Papa lo conosciamo di fama, come una persona

timida e molto buona. Avete visto che occhi e che sorriso? E come si è inchinato davanti alla piazza? Io dico che quest'uomo può cambiare tante cose e farsi voler bene da tanta gente. Siamo proprio contenti, è stata la più bella sorpresa del mondo».

Verso le undici di sera, anche i fili d'erba ancora stropicciati dal freddo sanno la storia di padre Jorge Mario, come ancora lo chiamano qui. Dire Papa sembra quasi troppo, in queste terre di ritrosie e musi un po' lunghi anche quando sarebbe ora di festeggiare. Non è diverso un altro cugino piemontese del Papa, si chiama Walter Gai e lui invece abita in un altro borgo, Vagliera. Non è tipo di tante parole, no davvero. «Il cardinale l'ho conosciuto una volta quando era solo vescovo, saranno dieci anni. Era venuto a vedere il posto dei suoi bisnonni. Malo ricordo poco, io non sono tanto di chiesa e faccio fatica con le parole, portate pazienza ma qualsiasi gente così». Mica poi tanto diversi, forse, dall'uomo vestito di bianco. Anche silenziosi, e vergognosi. Basterà brindare stando un grignolino. Di più, sembrerebbe esagerato.

La curiosità

Il sindaco Brignolo: lo avevamo invitato per un raduno di cittadini sparsi nel mondo
"Saremo a Roma con il gonfalone di Asti"

FABRIZIO Brignolo è il sindaco di Asti. E in tempo non sospetti, a inizio febbraio, aveva invitato in città quello che allora era solo l'arcivescovo di Buenos Aires. E ieri è diventato il nuovo Papa Francesco I.

Perché aveva invitato Bergoglio ad Asti? «Abbiamo lanciato un'iniziativa, insieme alla consigliera Angela Cotto: radunare in un progetto unico tutti gli astigiani sparsi giro per il mondo per rinsaldare i legami tra persone che hanno la stessa origine, ma non si conoscono e fanno le cose più disparate. E l'elezione di Jorge Bergoglio lo dimostra». E così l'avete invitato in città?

«Sì, sapevamo che veniva in Italia per il Conclave e ne abbiamo approfittato. Gli abbiamo chiesto di passare da qui prima o dopo la sua tappa a Roma. Per conoscerlo: io non l'ho mai incontrato. Era una persona illustre già prima. Beh ora è cambiato tutto».

Aveva già programmato la visita?
«In effetti no, e sinceramente credo che adesso avrà cose più importanti e urgenti da fare. Ma andremo noi da lui. Sto organizzando una delegazione del Comune per portare il nostro gonfalone alla messa di insediamento a San Pietro».

(71c. g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un altro congiunto:
"Incredibile, sono suo parente". Ma Portacomaro non fa festa in piazza

avevano fatto la visita di leva insieme, erano tutti e due del 1908. Il nonno del Papa aveva un negozio di alimentari ad Asti, poi sono andati a stare meglio dall'altra parte dell'oceano. Invece il papà di padre Jorge Mario era ragioniere. Una bella storia, ma qui non se l'aspettava nessuno, proprio».

La notizia del Papa quasi astigiano ha fatto il giro delle colline, come una di quelle vecchie

la Repubblica

GIOVEDÌ 14 MARZO 2013

TORINO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARIA TERESA MARTINENGO
TORINO

«Giorgio è arrivato con un volo di quelli che costano poco. Fa sempre così quando viaggia. Nessuno spreco, non lo sopporta. Ci parla sempre dei bambini, dice che in Argentina ci sono i bambini nelle favole».

Lui pensa sempre a loro». Giuseppe Ravedone, vedova del pittore torinese Franco Martinengo, cugino di Papa Bergoglio perché sua suocera e il padre del nuovo pontefice erano fratelli, ha tanti ricordi che raccontano le convinzioni del 266° successore di Pietro. L'ultimo, è la telefonata che le ha fatto lunedì intorno a mezzogiorno. «Mi ha detto che lui, con il papa senza papa, sarebbe tornato a Buenos Aires domenica perché aveva il volo fissato e perché gli impegni della Settimana Santa si rispettano». E poi, probabilmente, perché i voli low cost non si possono modificare.

La signora Pina, 82 anni, frastornata per l'emozione - «come dovrò chiamarlo? lo potrò telefonargli? Sa che stasera sono saliti vicini a complimentarsi...», un'ora dopo la proclamazione ha un'idea precisa da comunicare a chi le chiede di aiutare a capire come sarà il papa argentino di origine piemontese. «Mio cugino - spiega con semplicità - è uno che rivoluziona tutto, è capace di

dare tutto ai poveri. Quante volte ci ha detto: voi siete ricchi, noi abbiamo i bambini che muoiono di fame. Così ogni volta che passava di qui cercavo di dargli un po' di denaro da portare in Argentina. Lui mi porta sempre un ricordino, l'ultima volta era una sciarpa».

Un esempio molto pratico e molto chiaro di quanto Papa Francesco abbia a cuore l'essenzialità, risale al Concistoro del 2001. «Quando Giovanni Paolo II lo ha fatto cardinale, c'era il problema dell'abito. Lui si è informato su quanto gli avrebbero chiesto i sarti e saputo che sarebbe venuto a costare seimila

euro, ha detto un "no" categorico. «Una spesa senza senso». Così ha fatto cercare la stoffa adatta e siccome sua sorella sa cucire bene, l'abito rosso glielo ha confezionato lei. E nessuno se n'è accorto. Glielo posso assicurare: mio cugino conosce il valore delle piccole cose».

Di conseguenza non ama per nulla quelle costose, opulente. Inutili. Altri ricordi di vita quotidiana. «Molti anni fa era venuto a Torino con suo fratello - ricorda Pina Ravedone - e suo fratello aveva prenotato

un albergo di lusso in centro. Ma lui non era per niente contento, continuava a dire che in un posto come quello non poteva dormire. Non era il suo posto, anche se il conto lo avrebbe pagato il fratello. Comunque, da quella visita, ogni volta che

La cugina torinese: "Usa solo voli low cost"

"Quando è diventato cardinale si è fatto cucire l'abito dalla sorella"

veniva qui a trovare mio marito, e negli ultimi anni me e altri parenti, andava ospite da una cugina che aveva un alloggio grande e che poteva dargli una stanza. Adesso Carla ha cambiato casa, è più allo stretto, ma mi ha detto che è pronta a cedergli il suo letto e a dormire su un divano in cucina. Diverse volte l'abbiamo anche portato a Riva presso Chieri: io sono originaria di lì».

Ancora un ricordo. «Io Giorgio l'ho conosciuto nel '78, l'anno in cui mi sono sposata. Io e mio marito lavoravamo in Pimlinfarina, mio marito disegnava le auto». Fuori dall'azienda, Franco Martinengo era un artista di buon successo. «L'ultimo quadro che ha potuto dipingere prima della malattia l'ha regalato a lui: un soggetto religioso. Giorgio l'ha portato a Buenos Aires. Ma non devo più dire "Giorgio". Che emozione, faremo un pullman per andare a Roma».

Domenica aveva intenzione di tornare a casa, papa o non papa, per i suoi impegni con i fedeli. Ci diceva: «Voi siete ricchi, non sapete come vivono i bambini delle favelas».

Lui è uno che potrebbe buttare all'aria il Vaticano. È capace di dare tutto ai poveri, parla sempre di loro, è uno che conosce il valore delle piccole cose

LA SORPRESA

«Come dovrò chiamarlo ora?»
si chiede la signora Pina
«Potrò telefonargli e vederlo?»

I Bergoglio di Santena

“Avremmo voluto andare in Argentina ma adesso forse lo vedremo a Roma”

I parenti hanno un'officina «Da anni abbiamo perso i contatti»

FEDERICO GENTA

Fabrizio Bergoglio tiene tra le mani un enorme albero genealogico. Lo guarda, lo rigira, lo mostra a chi gli sta intorno. «Ecco la mia grande famiglia, sparsa tra Italia e Argentina. Ho sempre voluto andare a trovare i miei parenti, vedere dove sono andati a vivere, che facce hanno. Non ci sono mai riuscito. Ma adesso andare a Roma a vedere il nuovo Papa forse sarà meno difficile».

Fabrizio Bergoglio ha 75 anni, uno in meno di Jorge Mario Bergoglio, Francesco I. È parente di quarta generazione. Non si sono mai visti, mai telefonati, mai scritti. «Sa, la mia è una famiglia numerosissima», racconta appena fuori dall'officina meccanica al fondo di via Cavour, nel centro storico di Santena, che ancora gestisce. «Un ramo della mia parentela nell'800 si è trasferito in Argentina. Per qualche tempo hanno mantenuto i contatti con chi era rimasto in Piemonte, anche con i miei parenti. Poi telefonate e lettere sono diventate sempre più sporadiche finché, con il passare delle generazioni si sono interrotte».

Da qualche giorno nell'officina non si parlava d'altro. «Ci speravo, ci credevo. L'ul-

tima volta, il Conclave del 2005, ci ero rimasto quando avevo saputo che era stato vicino a diventare Papa. Mi era dispiaciuto e non sapevo se si sarebbe presentata di nuovo questa possibilità. Ma quando ho sentito pronunciare il

suo nome e l'ho visto affacciarsi dal balcone mi è venuto da piangere».

Ha passato un pezzo della sua vita a ricostruire l'albero genealogico della sua famiglia. «Ho tentato di ricostruire i legami di parentela, le relazioni, di non lasciare disperdersi un patrimonio. Ora mi sento come se questo lavoro avesse avuto un senso».

In casa i parenti guardano la televisione, osservano le immagini di Francesco I che s'affaccia alla finestra di piazza San Pietro e benedice i fedeli. Alle pareti sono appese le fotografie in bianco e nero degli antenati. C'è anche il nonno del signor Fabrizio. Suo fratello era monsignor Giovanni Bergoglio, che fu anche prelado domestico di papa Pio XII.

Il signor Fabrizio ha già la testa altrove. «Non sono mai stato in Argentina, anche se avrei voluto. Ora che lui verrà a vivere a Roma mi piacerebbe incontrarlo. Noi siamo una famiglia semplice, credo lo sia anche lui. Dicono che è sempre stato dalla parte dei poveri. Chissà se riuscirò a vederlo».

RETROSCENA

Virano: pronto a incontrare i CinqueStelle

MAURIZIO TROPEANO

Mario Virano, presidente dell'Osservatorio sulla Torino-Lione e avversario storico dei No Tav rilancia la sua offerta di dialogo al Movimento 5 Stelle: «Il 23 marzo sono disponibile ad essere in cantiere a Chiomonte per interloquire, per rispondere, per dar conto dell'attività svolta». Per quel giorno i parlamentari grillini hanno intenzione di chiedere alla Prefettura l'autorizzazione a visitare il cantiere accompagnati da tecnici ed esperti per partecipare nel pomeriggio alla marcia di protesta organizzata dai comitati e dalla comunità montana Valsusa e Valsangone. Marco Scibona senatore valsusino del M5S

risponde così: «La presenza di Virano? Quella è casa sua, non certo mia. Libero di esercitare dunque anche se finora ha sempre rifiutato un confronto diretto sul piano tecnico con gli esperti che si oppongono all'opera».

Virano ha rilanciato il dialogo nel corso del salone immobiliare di Cannes dove il commissario ha illustrato le trasformazioni urbanistiche legate al progetto Tav. «A prescindere dalle opinioni credo sarebbe già un grosso passo in avanti se i nuovi parlamentari discutessero sul progetto nel merito e non sullo stereotipo che è stato messo in giro per anni».

A STAMPA P49

Lastoria

MASSIMILIANO PEGGIO

«Avevo la televisione accesa, anch'io stavo aspettando l'annuncio del nome del Papa ma non ero, come si può dire, proprio incollata alla tivvù... Ero nell'altra stanza a fare dei lavori. Mi scusi, ma sono così emozionata che ho bisogno di bere un po' d'acqua... Ecco come le dicevo ero lontana mille miglia con i pensieri. Mai più avrei immaginato di sentir annunciare il nome di Giorgio. Quando ho sentito Bergoglio a momenti svengo lunga e distesa. Mi tremavano le gambe».

Carla Bracchino, cugina di secondo grado di Jorge Mario Bergoglio, Papa Francesco, è

“Mi aveva detto: a Torino vengo un'altra volta”

La cugina del Papa racconta l'ultima telefonata prima del Conclave

L'EMOZIONE
«Siamo molto legati un anno e mezzo fa. ha dormito qui da me»

davvero emozionata, quasi non riesce a parlare, come incredula. «Giorgio è il miglior uomo al mondo. Sono contenta per lui. È una persona eccezionale. Adesso prego solo per la sua salute. Stare là, a Roma, gli cambierà la vita».

La signora Carla abita in un piccolo alloggio di Santa Rita, non lontano da Giuseppina Ravedone, anche lei cugina del nuovo Papa. L'altro giorno, quando il cardinale Bergoglio ha raggiunto Roma per partecipare al conclave l'ha chiamata al telefono. «Giao Carla...». Com'era? «Tranquillo. Non immaginava di diventare Papa. Mi ha detto queste parole: «Vado a fare il mio dovere e poi torno a casa». E invece no, è rimasto a Roma. Anche

lui era lontano un miliardo di chilometri dal pensiero di diventare Papa. Ma sono sicura che si farà amare. Visto come ha salutato i fedeli? Con un semplice «Buonasera», come una persona normale...».

Anche la signora Carla, settantenne, ha radici astigiane. Allegra, l'aria di badare al sodo, modesta. Come ci si sente ad essere cugini del Papa? «Beh, una bella sensazione. Sono così emozionata che mi mancano le parole». Il telefono di casa squilla, è bollente. Sono le amiche. Tutte vogliono parlare con lei. Cugina di secondo grado? «Sì, mia ma-

«Mi spiace, devo tornare a Buenos Aires»

Un anno e mezzo fa l'ultimo viaggio a Torino di Jorge Maria Bergoglio. Quando arrivava in città il Papa di origine astigiana si faceva ospitare dalle due cugine che vivono a Santa Rita e Cit Turin

sono, al suo arrivo a Roma, era molto dispiaciuto di non poter venire a trovarmi. Mi ha spiegato che dopo il conclave sarebbe tornato subito a casa, ad occuparsi del suo lavoro, soprattutto a preparare la Pasqua imminente. Salutandomi mi ha detto: «magari verrò un'altra volta». Povero Giorgio, chissà come si sentirà adesso...».

Già, ma come Papa prima o poi verrà. «Non riesco ad immaginarlo... Che Dio l'assisti. Deve riguardarsi. Adesso mi preoccupa soltanto la sua salute. Da ora in poi la sua vita non sarà più come prima. Prego tanto per lui».

Dalle colline del Piemonte alla Pampa Il viaggio dell'emigrante Bergoglio

Il papà del Pontefice nel 1929 si trasferì in piroscalo in Argentina

PIERO NEGRI
FRANCO SINELLO

Da nonna Rosa, emigrata in Argentina con il nonno Bergoglio nel 1929, il nuovo Papa ha ereditato la fede e una poesia («Rassa nostrana», Razza nostra, di Nino Costa) che Jorge Mario Bergoglio conosce a memoria. «Me l'ha recitata, commuovendosi, ma poi mi ha

anche detto di sentirsi profondamente argentino»: è il ricordo di Francesca Ambrogetti, autrice, con Sergio Rubin del libro-intervista all'allora Primate d'Argentina, «El Jesuita», uscito nel 2010.

I Bergoglio lasciarono Portacomaro Stazione, nell'Astigiana, nel 1929, scampando per qualche documento arrivato in ritardo al naufragio del piroscalo Principessa Mafalda, che era affondato al largo del Brasile due anni prima, nell'ottobre del 1927. Con loro c'era Mario Giuseppe Francesco, allora ventiquattrenne, il padre del futuro Papa. Si trasferirono a Paraná, all'interno del grande

Paese, dove tre fratelli del nonno nel 1922 avevano aperto una ditta per la pavimentazione delle strade.

Il padre del Papa farà per tutta la vita il contabile, i suoi fratelli i pasticciari italiani-argen-

il libro che contiene le riflessioni più significative sul dramma e l'avventura dell'emigrazione.

I Bergoglio erano arrivati al Bracco Marmorito di Portacomaro da Castelnuovo Don Bosco, sempre in provincia di Asti, agli inizi dell'Ottocento: lì vivono ancora alcuni cugini, a cui il nuovo Papa scrive, talvolta via email e spesso infilando qua e là qualche espressione in piemontese. Anche il vino che si produce da queste parti, il Grignolino, che si faceva inviare regolarmente a Buenos Aires, era un modo per tener vivo il legame.

L'ultima volta che è stato a Portacomaro a vedere la cascina degli avi risale a una decina d'anni fa, un pomeriggio di un giorno qualsiasi, in forma anonima, senza annunci: se n'è tornato in Argentina con una fotografia della casa da cui suo padre se ne andò nel 1929 e con una manciata di terra astigiana che porta sempre con sé.

La casa
l'abitazione
dalla quale
il padre
di Papa
Francesco
partì nel 1929
per andare
in Argentina

tini di classe media (a Paraná c'è ancora un palazzotto che tutti chiamano Casa Bergoglio) che ha sempre custodito con passione la memoria delle radici. «Il grande esodo» di Luigi Orsenigo è secondo il Pontefice

SENTENZA

Due anni al prete che rubava le offerte

Durante gli anni in cui fu sacerdote della parrocchia Santa Croce nel cuore del quartiere Vanchiglia, avrebbe messo da parte un tesoretto personale di un milione e mezzo di euro, intascandosi le offerte dei fedeli. Ieri l'ex parroco dell'istituto religioso, l'ormai ottantenne Giovanni Ballesio, è stato condannato a due anni per i reati di appropriazione indebita aggravata ed evasione fiscale. La vicenda risale al 2003, quando un'operazione economica effettuata dal parroco attirò l'attenzione degli uomini della Guardia di Finanza. Il sacerdote, infatti, utilizzò 65mila euro in contanti per riscattare alcune polizze sulla vita. Le indagini evidenziarono che di polizze sulla vita don Ballesio ne aveva addirittura diciannove. Gli accertamenti delle Fiamme Gialle permisero, poi, di scoprire che le polizze del parroco erano state

stipulate con soldi provenienti per gran parte dalle elemosine dei fedeli. Secondo l'accusa, sostenuta in aula dal pubblico ministero Vincenzo Pacileo, con il denaro dei parrocchiani don Ballesio avrebbe anche costituito la società insieme a Angelo Marturano, titolare di un negozio di vernici che ha sede di fronte alla chiesa di Santa Croce e che ieri è stato a sua

volta condannato a tre anni di carcere. Per la magistratura, poi, Giovanni Ballesio avrebbe anche sborsato 600mila euro per favorire l'apertura di un self-service intestato alla «Arf snc» di Marturano. Ieri la sentenza. Don Ballesio si è sempre difeso sostenendo che quelle somme gli erano state regalate da fedeli e che lui le avrebbe poi donate ai «bisognosi».

IL GOERNAU
DEL PIEMONTE
P 6

GOERNAU PE

LA SENTENZA Le offerte sottratte alle casse della sacrestia della chiesa

Ruba più di 1 milione ai fedeli Parroco condannato a 2 anni

→ Avrebbe messo da parte un autentico "tesoretto", un milione e mezzo di euro provenienti dalle offerte dei fedeli e sottratti alle casse della sacrestia della chiesa di Santa Croce, nel cuore del quartiere Vanchiglia. Autore di quel "colpaccio" sarebbe stato l'ex parroco dell'istituto religioso, l'ormai ultraottantenne Giovanni Ballesio, condannato ieri mattina alla pena di due anni di carcere per appropriazione indebita. È stato condannato a tre anni di carcere anche Angelo Marturano, considerato il "socio" del sacerdote nella società dove sarebbero finiti i soldi poi usati per acquistare diversi immobili nel capoluogo piemontese. La vicenda venne alla luce per la prima volta nel mese

di giugno del 2003, quando un'operazione economica effettuata da don Ballesio attirò l'attenzione degli uomini della Guardia di Finanza. Il sacerdote utilizzò 65mila euro in contanti per riscattare alcune polizze sulla vita. Di polizze, don Ballesio ne aveva addirittura diciannove. Gli accertamenti delle Fiamme Gialle permisero di scoprire che le polizze del parroco erano state stipulate con soldi provenienti per

gran parte dalle elemosine dei fedeli. Secondo l'accusa, sostenuta in aula dal pubblico ministero Vincenzo Pacileo, con il denaro dei parrocchiani don Ballesio avrebbe anche costituito la società denominata poi "Narfab sas di Marturano Angelo e C.". Marturano è Angelo Marturano, titolare di un negozio di vernici che ha sede di fronte alla chiesa di Santa Croce. Per la magistratura, poi, Gio-

vanni Ballesio avrebbe anche sborsato 600mila euro per favorire l'apertura di un self-service intestato alla "Arf snc" di Marturano. Quest'ultimo si era giustificato spiegando che si era trattato di un prestito da parte del sacerdote amico. Poi, con l'inizio delle indagini da parte della magistratura, i rapporti tra i due si sarebbero deteriorati, e Marturano aveva raccontato che don Ballesio aveva dato a lui la colpa di quelle indagini. Nel processo che si è concluso ieri davanti ai giudici Bosio, Gallo e Ciabatti della quarta sezione penale del tribunale, Giovanni Ballesio era assistito dall'avvocato Alessandro Marampon e Angelo Marturano dall'avvocato Domenico Peila.



La vicenda venne alla luce per la prima volta nel mese di giugno del 2003, quando un'operazione economica effettuata da don Ballesio attirò l'attenzione degli uomini della Guardia di Finanza di Torino

La squadra torinese alla fiera del verde

LA STAMPA
PB

Diciassette aziende a "Fa' la cosa giusta" Da domani la kermesse nazionale della sostenibilità

ELISABETTA GRAZIANI

Scrivi lavoro e lo associ a precario, dici politica e pensi corrotta, senti morale e credi sia superata. Ma nella relatività fatta a sistema si sta affermando una nuova «religione» trasversale che porta in primo piano la salute del Pianeta. Sotto questo cappello rientra la fiera milanese della cultura sostenibile «Fa' la cosa giusta», imperativo etico laico, riferito ai nuovi stili di vita eco-sostenibili. Un modo diverso di intendere lavoro, politica e, perché no, economia. Quest'anno alla decima edizione, la kermesse allestita nei padiglioni di Fieramilanocity espone da domani a domenica centinaia di prodotti, servizi e attività per rendere la vita quotidiana più giusta e sostenibile per l'uomo, per l'ambiente e per le proprie tasche.

La provincia di Torino è la più rappresentata del Piamon-

te con 17 realtà. Sono le nuove aziende «green» del territorio che scommettono su un nuovo modo di vivere e produrre.

Nel settore turismo consapevole, tornano al salone di Milano il World Education Program, organizzazione internazionale che promuove la mobilità giovanile, e la casa editrice

A MILANO

«Centinaia di prodotti, servizi e attività per nuovi stili di vita»

Edt che con le sue guide Lonely Planet affascina ogni anno milioni di persone. A «Fa' la cosa giusta» sarà presentata una delle novità della collana: Street Food, una raccolta di cento cibi di strada, dal salato al dolce, raccontati da un team di esperti.

Torino si è poi distinta fra le province «green» d'Italia per-

chè si è conquistata tre dei dieci stand gratuiti messi in palio per dieci anni da Terre di mezzo, gli organizzatori della rassegna. Tra i vincitori, l'azienda di catering Gaia Ecobanqueting che propone una cucina sana ed ecosostenibile, e l'associazione Buena Vista con il suo progetto di co-housing sviluppato negli spazi dell'ex villaggio olimpico di via Giordano Bruno. 42 alloggi, la metà affittati a prezzi di mercato e l'altra a prezzi calmierati, il tutto seguendo criteri di efficienza energetica.

Importante anche la presenza dell'associazionismo piemontese. Il laboratorio artigianale torinese PerLaLuna di via Siccarsi ha scommesso su carta, ceramica e contratti di lavoro a tempo indeterminato per sviluppare il suo business. Perché dal rispetto delle persone e dell'ambiente, ci si guadagna tutti.

Due anni di carcere all'ex parroco

Condannato don Ballesio Intascò le offerte dei fedeli

Condannato a due anni di carcere per appropriazione indebita don Giovanni Ballesio, 82 anni, per lungo tempo parroco della chiesa Santa Croce di Vanchiglia, a Torino. Il sacerdote era finito alla sbarra con l'accusa di essersi appropriato di circa 1 milione e mezzo di euro, frutto delle offerte dei fedeli. Difeso dall'avvocato Alessandro Maranpon, ha sempre sostenuto

la sua innocenza, ribadendo che quelle somme erano state regalate dai fedeli e che lui le avrebbe donate ai «bisognosi». Il tribunale ha sostanzialmente accolto le richieste del pm Vincenzo Pacileo. Don Ballesio è stato assolto dal capo d'imputazione di «infedele dichiarazione» al Fisco. Condannato invece a tre anni di carcere anche Angelo Marturano, considerato il «socio» del sacerdote nella società dove sarebbero finiti i soldi usati per acquistare diversi immobili.

LA STAMPA
P59

La prefettura. "Arrivati i fondi per i profughi"

Coperte le spese per l'ultimo quadrimestre 2012

uno dalle coste nitiche a partire da aprile 2011. E che per 35 euro al giorno hanno dato un pasto a ciascuno dei migranti e curato corsi di alfabetizzazione di base.

Proroga progetto

Ma le buone notizie non finiscono qui. Oltre ai 920 profughi provenienti dal Nord Africa, in provincia ci sono altri 1.211 stranieri fra richiedenti asilo e rifugiati politici che

L'ASSESSORE TISI

«Sarebbe stato meglio gestire l'accoglienza non come emergenza»

non rientrano nell'emergenza Nord Africa. L'accordo che garantisce loro 200 posti letto al giorno sarebbe scaduto il 20 aprile, ma è stato prorogato per un altro anno. La notizia è stata data ieri dal prefetto Angela Pria, portavoce del ministero degli Interni, al seminario «Accogliere e proteggere» organizzato dalla Città in via Corte d'Appello. «Si tratta di una buona notizia per Torino - commenta l'assessore alle Politiche sociali, Elide Tisi - L'anno scorso, grazie all'accordo finanziato con 2 milioni di euro dal ministero dell'Interno abbiamo dato assistenza a 512 persone tra aprile e dicembre e attivato 178 tirocini formativi».

Ipotesi di nuovo bando
Il prefetto Pria ieri ha fatto

Il caso

ELISABETTA GRAZIANI

I fondi per le associazioni che hanno gestito l'emergenza Nord Africa sono arrivati in questi giorni. Parola del vice prefetto Enrico Ricci. E si tira un sospiro di sollievo. Milioni di euro di fatture non pagate perché i soldi da Roma non arrivano. Circa 600 mila euro la cifra dovuta all'Arcci. Un debito a causa del quale l'associazione torinese non è riuscita a pagare i fornitori, le utenze e nemmeno i 52 dipendenti impiegati per gestire l'emergenza.

«I fondi coprono il periodo di accoglienza che va da settembre a dicembre 2012», chiarisce Ricci. «Sono state rassicurate così le realtà del terzo settore che si sono fatte carico del migliaia di profughi arrivati in provincia di To-

...immigrazione Angela Pria e alla direttrice us...

600

mila euro

Parte dei fondi arrivati da Roma che la prefettura consegnerà a breve all'Arcci per l'emergenza Africa

2131

migranti

Il totale a Torino e provincia tra profughi del Nord Africa (920) e rifugiati politici (1211)

granti, che prevedono anche percorsi professionali di integrazione sociale.

L'emergenza spreca

Molto resta da fare. Le parole dell'assessore Tisi sono chiare: «L'emergenza Nord Africa è stata un'occasione perduta perché con le risorse messe a disposizione si potevano avviare percorsi simili allo "Sprar" e avviare al lavoro molti profughi - ha detto l'assessore -. Ma qualcosa è stato fatto, non stante la difficoltà a realizzare progetti con la Regione e i "bagni crescenti". Daniela Di Cagna, direttrice del servizio centrale "Sprar", si lascia sfuggire un commento: «E' mancata una vera volontà politica di considerare la questione Nord Africa nella sua interezza e di programmare anche il futuro dei migranti una volta usciti dall'emergenza».

«Lo "Sprar" potrebbe anche diventare lo strumento fondamentale di accoglienza dei prossimi migranti che arriveranno qui dalla Siria», aggiunge Pria. Un'ipotesi caldeggiata dall'assessore Tisi e dalle associazioni del terzo settore. Se non sarà più la protezione civile a gestire i profughi, la «pratica» non verrà considerata un'emergenza e potrà rientrare nei canali tradizionali di inserimento dei mi-

un'anticipazione importante. «C'è l'ipotesi di raddoppiare i progetti "Sprar" con i quali lo scorso anno abbiamo potuto garantire in Italia 6.000 percorsi di integrazione per richiedenti asilo e rifugiati». Il numero di «Sprar» disponibili potrebbe salire così a 10 mila. Ma il condizionale è d'obbligo, visto le incertezze del Governo. A Torino erano 50 i posti disponibili e l'anno scorso ne hanno usufruito 396 stranieri.

LA SARA

I timori

Sono circa 600 i nuclei familiari con disabili o anziani dell'Asl To3, che hanno ricevuto o stanno per ricevere la lettera. In cui si avvisa che il contributo, che va da 450 a 1240 euro al mese in base alla gravità del parente, rischia di non essere più erogato. Per un impegno di spesa, solo per l'Asl di Collegno di 400 mila euro al mese. Costo che la To3 ha continuato a mantenere nonostante dal ministero e dalla Regione non fossero arrivati né i fondi promessi, né la deroga ad anticiparli.

I genitori

A casa di Oscar Cafà, un ragazzo di 24 anni, che dopo un incidente in piscina a 6 anni, è diventato tetraparaplegico, lo scontro è enorme. «Per darli l'assistenza di cui ha bisogno - spiega la mamma Maudie Granero - abbiamo assunto due badanti, che vivono con noi e costano 2800 euro al mese, insomma quasi 34 mila eu-

Collegno

Stop agli aiuti ai disabili L'ansia di 600 famiglie

L'Asl taglia gli assegni di accompagnamento

ro all'anno». Un impegno enorme per una famiglia con un reddito annuo di circa 39 mila euro. «Senza i 1240 euro dell'Asl - conferma la Granero - e l'aiuto di tanti, enti e privati, che sostengono la nostra associazione Amici di Oscar, non ce l'avremmo mai fatta». E vedersi togliere la fonte più sicura per curare il figlio l'ha mandata in crisi.

La protesta

«Quella lettera non doveva es-

sere inviata - sbotta Nino Boeti, consigliere regionale del Partito democratico - . La Regione deve decidere e anche rapidamente, per dare una risposta a tante famiglie. Non si può gettare nel panico chi ha già un carico tanto grave». Anche perché il rischio è un aumento della spesa sanitaria. «Se manca quell'assegno - conferma Boeti - in diversi saranno costretti a portare i parenti in strutture e dai 700 euro al mese dell'assegno si passerà

La speranza

Proprio ieri in Regione c'è stato un incontro tra dirigenti. Dove si è confermato che sebbene si attendono ancora i fondi dal ministero, l'assessorato ha invitato le Asl a seguire l'esempio della To3 e anticiparli a disabili e anziani. In attesa che da Roma arrivino i soldi. Intanto a casa di Oscar ancora non sono arrivati i soldi relativi al mese di marzo.

il caso

PATRIZIO ROMANO

A volte basta una lettera a creare scontro. Come quella arrivata alle famiglie dell'Asl To3 con disabili o anziani. Poche righe in cui si dice che l'assegno di accompagnamento, scaduto al 31 gennaio veniva «prorogato per i soli mesi di febbraio e marzo», una proroga che però «non assicura in alcun modo la prosecuzione successiva».

Materassi buoni

MARIA TERESA MARTINENGO

In tempo di crisi bisogna scatenare la fantasia e - come dice l'arcivescovo - non delegare ad altri ciò che possiamo fare in prima persona. Soprattutto, aiutare in qualsiasi modo chi è in bilico. Possiamo senz'altro leggere così l'invito lanciato dai preti del Santuario della Consolata agli utenti della loro mailing list: un aperitivo «delle pentole», anzi, dei materassi. Ovvero una ditta di materassi ha invitato i sacerdoti a reclutare 24 coppie «che vivano insieme in modo stabile» (in questo caso

non si può fare gli schizzinosi e pretendere giuste nozze). Se le coppie parteciperanno a un incontro-presentazione dei materassi con tanto di aperitivo finale offerto dal Santuario, il Santuario riceverà 500 euro che saranno destinati ai poveri. «Senza impegno, chi vuole comprare, chi non vuole se ne andrà. Ma la vostra partecipazione è importante - scrivono i preti - perché se non ci saranno 24 copie 1500 euro di beneficenza non saranno erogati. Per cui mettevate una mano sulla coscienza e offrite un fioretto quaresimale: con quella cifra potremo aiutare persone in difficoltà».

TI CV/PRZ

LA STAMPA
GIOVEDÌ 14 MARZO 2013

Metropoli | 67

LA STAMPA

“Vent’anni per i manager Eternit”

Guariniello al processo d'appello: tragedia frutto di scelte consapevoli

SARAH MARTINENGI

UNA tragedia «immane e sconvolgente». Più della Thyssenkrupp, peggio dell'alluvione di Sarno o del crollo della scuola a San Giuliano. Nel termine quella che potrebbe essere la sua ultima requisitoria, e nel chiedere la condanna a 20 anni di carcere per i due magnati dell'Eternit, il procuratore Raffaele Guariniello ha scandito con calma ogni parola. «Ho riflettuto sulle pene da chiedere — ha spiegato ai giudici della Corte d'Appello — e mi sono venuti in mente tutti gli eventi drammatici che si sono verificati nel nostro paese e i morti per amianto che ancora ci sono. Ho pensato ai sette operai della Thyssenkrupp, ai 13 morti sotto il fango di Sarno, ai 2 bambini di San Giuliano di Puglia alle 13 vittime della Mecnavi e agli 11 bruciati della camera iperbarica del Galeazzi di Milano. Ma credo che una tragedia come quella che stiamo rivivendo in questo processo non si sia mai vista».

Così per il milionario svizzero

Il pm: “No riflettuto è stato peggio di Thyssen, del fango di Sarno, dei bambini morti nel crollo della scuola terremotata”

Stephan Schmidheiny e il barone belga Louis De Cartier, «per quelli che consideriamo i veri e reali responsabili di una tale tragedia», il pm (il primo ad occuparsi di amianto in Italia) ha deciso di chiedere condanne severe — «Vent’anni di reclusione», calcolati applicando la continuazione a una pena base di dodici anni — maggiori di quelle che sono state inflitte in primo grado, 16 anni, per il disastro doloso e omissione di cautele antinfortunistiche. La stessa richiesta era stata avanzata dalla procura già in primo grado. «Riteniamo che esista agli atti la prova che il disastro ci sia e sia ancora attuale anche per gli stabilimenti di Bagnoli e Rubiera» ha infatti spiegato il pm motivando così la richiesta di riformare la sentenza già emessa.

Guariniello ha quindi descritto la strage dell'amianto che ha provocato oltre 3000 vittime. «È un disastro che si sta consumando a danno di tutti i cittadini: ci siamo dovuti rendere conto — ha detto — che si tratta di una tragedia immensa che riguarda tutti noi, e continua a seminare morti, e continuerà a farlo». Una tragedia che «si è consumata in Italia e non solo,

anche in altri paesi europei, sotto un'unica regia, senza che mai fino ad oggi alcun tribunale abbia mai chiamato a risponderne i veri responsabili». L'attacco più profondo l'ha inflitto ai due imputati, di cui ha descritto spreghedatezza e capacità a delinquere così. «Qui abbiamo un dolo diretto: gli impu-

tati si sono rappresentati il verificarsi del disastro, non si sono solo limitati ad accettarne il rischio (come per la Thyssen, ndr). Mal'han-no proprio accettato e continuano ad accettarlo».

«Pur avendo risorse economiche eccezionali, essendo proprietari non solo di Eternit, ma anche di tante altre aziende — ha aggiun-

to — sono stati mossi dalla precisa volontà di nascondere la cancerogenicità dell'amianto, e sono stati mossi dalla volontà di continuare l'attività a tutti i costi, mettendo a rischio la salute di cittadini e lavoratori». Su De Cartier: «si è lamentato di questo processo che è un vanto del nostro paese», mentre Schmidheiny «nasconde dietro il

suo atteggiamento filantropico un'attività lobbistica e di spionaggio per evitare di rispondere davanti ai giudici». «Non siamo in presenza di episodi sporadici e occasionali — ha quindi spiegato — ma di carenze strutturali derivanti da una politica aziendale generale, da scelte di fondo operate su scala mondiale».

E per inchiodare le richieste di condanna a un solido terreno giuridico, Guariniello ha depositato una memoria con 598 sentenze di Cassazione (a cominciare dai primi anni del Novecento), di cui molte trattate anche in aula, tutte a dimostrazione della responsabilità degli imputati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica

Venerdì 14 MARZO 2013

TORINO

18

Fassino: "Sono preoccupato ci devono un sacco di soldi"

«SONO molto preoccupato per il rischio default della Regione». Anche il sindaco di Torino Piero Fassino guarda con preoccupazione al «rosso» del bilancio regionale che, ogni giorno di più, mostra le sue falle e le sue voragini. Fassino parla per la prima di default e lo fa a margine dell'inaugurazione di Casa Italo, la nuova biglietteria di Ntv aperta da ieri a Porta Susa. «Ho parlato con Roberto Cota e mi è sembrato davvero molto in difficoltà: aspettiamo

LEADER
Cota e Fassino si parlano: i rapporti tra sindaco e governatore sono sempre stati corretti dal punto di vista istituzionale, ma nulla di più

quello regionale dal quale ogni anno escono centinaia di milioni di euro destinati all'amministrazione torinese.

È il caso dei trasporti. Il Comune quest'anno dovrebbe ricevere dalle casse di Piazza Castello 170 milioni di euro per tutta la rete di Gtt e per la metropolitana. Ne aspetta poi, per una serie di crediti accumulati tra il 2010 e il 2012, altri 140, di

cui 120 per il funzionamento di tram e autobus e 20 per la metropolitana. Un totale di 310 milioni solo per Torino, che certo non possono trovare copertura nei 485 milioni che la Regione intende stanziare quest'anno per tutti i trasporti piemontesi, compresi i contratti con Trenitalia. Peraltro con annunciati venti rivolta da parte delle aziende di trasporto che minacciano di interrompere il servizio, licenziare lavoratori o metterli in cassa integrazione.

Anche sul fronte dell'assistenza, già decisamente impoverito di risorse negli ultimi anni, non ci sono buone notizie: nel 2011 il Comune riceveva dalla Regione 40 milioni all'anno, che sono diventati solo 25 l'anno scorso (con conseguenti tagli sull'assistenza domiciliare di anziani e disabili) e sui fondi previsti nel 2013 non c'è alcuna certezza. Se poi, come pare, la Regione dovesse chiudere quasi del tutto i rubinetti dei finanziamenti per istituti, enti, associazioni e progetti culturali, la galassia della cultura avrebbe altra possibilità che andare a bussare alle porte del Comune, ancora più forte di come fa già ora.

(ma.gia)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

risposte dagli incontri del governatore a Roma, ma sono davvero molto preoccupato». Secondo Fassino «la sanità sta diventando un'idrovora che si mangia tutte le risorse. Loro hanno deciso di giocarsi tutto su quello - aggiunge - ma in questo modo la Città va in crisi su trasporti, assistenza e cultura».

Non che a guardare i conti di

Palazzo Civico le cose vadano meglio. Solo ieri l'agenzia Fitch è abbassato (in conseguenza del declassamento nazionale) il rating del Comune di un livello, da A- a BBB+. Ciò che spaventa ora il sindaco è però l'effetto valanga. Dopo aver stretto la cinghia per rientrare nel patto di stabilità, infatti, il bilancio del Comune rischia ora di entrare in crisi per le difficoltà di

Se non lo farà dovrà pagare una penale di 20 euro al giorno

Monferino non dichiara il reddito il governatore lo "invita" a farlo

UN INVITO al suo assessore. Discreto e diplomatico ma pur sempre un invito alla trasparenza. «Esiste una normativa», dice Roberto Cota quando arriva la scontata domanda sulle minacciate dimissioni del suo assessore alla sanità, ancora e da sempre restio a fornire i dati sui suoi redditi. Ora che la nuova legge sull'anagrafe degli eletti costringe tutti, consiglieri e membri della giunta, a produrre una fotografia puntuale sulle proprie condizioni economiche, situazione patrimoniale, curriculum lavorativo e formazione scolastica e universitaria, non c'è verso di convincere l'ingegnere dell'Iveco ad allinearsi agli altri. Tocca così al governatore, vagamente imbarazzato ma ancora solidale

con «capitan Monferino», tentare di glissare e minimizzare l'empasse: «Esistono delle regole - ribadisce - Monferino però ne fa una questione di principio e credo sia opportuno che sia lui a spiegare le ragioni», dice laconico il presidente. Che ancora ieri tuttavia smentiva ogni notizia sulla volontà di dimissioni del suo assessore, sempre più spesso oggetto degli attacchi degli alleati del Pdl e degli stessi leghisti: «Stiamo lavorando fianco a fianco, molto uniti».

L'ingegnere invece preferisce trincerarsi nel silenzio, anche se è noto a tutti che la richiesta lo infastidisce. Disposto a pagare una penale di 20 euro al giorno per ogni giorno di ritardo dopo la scadenza fis-

Tutto fermo per il rimpasto, il Pdl piemontese dice no a Pichetto e vorrebbe il ruolo per un esponente locale

sataper la consegna delle informazioni pur di non piegarsi alle nuove regole del consiglio regionale rivelando quanto guadagna con i suoi incarichi, a cominciare dai consigli di amministrazione di Indesit e Ferrari. La sua ritrosia è criticata dall'opposizione, ma adesso anche il Pdl è intenzionato a non lasciar correre, specialmente dopo che ha dovuto incassare le difficoltà a riprendere la sanità nelle sue mani dopo le dimissioni di Caterina Ferrero.

Le ipotesi di rimpasto per il momento restano al palo. Nul-

la di fatto ieri a Roma, dove i consiglieri piemontesi del Pdl erano in attesa della decisione di Angelino Alfano, indeciso se restare in Piemonte e sottrarre quindi uno scranno in Parlamento ai pidellini locali già vessati dai diktat della Capitale. Il posto di Pichetto Fratin al bilancio resta sul tavolo delle probabilità, mentre cresce l'insoddisfazione dei consiglieri che vorrebbero un ingresso in giunta per un interno al Consiglio. Roberto Cota glissa, taglia corto e dice che in questo momento il tema non è in discussione: «Non ho il tempo per pensare a questo. Quando e se ci saranno delle decisioni le comunicheremo», dice mentre si pensa ad una riduzione del numero di assessori: potrebbero adesso solo dieci dopo le dimissioni di Massimo Giordano.

(s.str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terapia del dolore, una nuova speranza

Molinete, impianto neurostimolatore che può aiutare 600 mila pazienti

SARA STRIPPOLI

SIPARLA poco di terapia del dolore ma per molti malati cronici, anziani e persone affette da patologie invalidanti, la sofferenza è un karma quotidiano con il quale convivere senza grandi prospettive di sollievo. Circa 600 mila in Piemonte. Oggi però un primo paziente, 39 anni, può pensare di aver vinto definitivamente la sua battaglia con il dolore. Da più di quindici anni soffre di sclerodermia, una patologia che oltre a procurare un dolore persistente, determina la comparsa di ulcere alle estremità degli arti a causa di una scarsa circolazione sanguigna. La bella notizia arriva dalla Città della Salute, al Centro di terapia del dolore, dove per la prima volta in Italia è stato impiantato un dispositivo di neurostimolazione midollare compatibile con la risonanza magnetica integrale. Una svolta nel trattamento di alcune tipologie di pazienti con dolore cronico che adesso, spiega il direttore del Centro Anna De Luca «potranno usufruire di tutti i

vantaggi della tecnica». Sino ad oggi infatti, sottoporsi alla risonanza, una necessità per i controlli periodici su pazienti con questo tipo di patologie, era impossibile per i portatori di neurostimolatori: ogni volta, prima delle analisi, l'impianto avrebbe dovuto essere rimosso. Un limite che ha costretto molti pazienti a rinunciare alla neurostimolazione midollare per timore che il sistema potesse essere compromesso durante l'esecuzione dell'esame. Per la prima volta questo non accadrà più. L'impianto adesso è compatibile e una volta inserito non dovrà essere rimosso. «La tecnica non è cambiata - chiarisce il direttore del centro - sono i nuovi materiali che ora sono compatibili». Il neurofibrillatore è molto

L'apparecchio è stato applicato a un uomo che da quindici anni soffre di sclerodermia

simile ad un pacemaker, collegato da un filo metallico che viene inserito nella colonna vertebrale. Sono 900 i pazienti che finora sono stati trattati con la neurostimolazione midollare, ma con questa novità il numero potrà crescere sensibilmente.

Sono numerosi i casi in cui la neurostimolazione può essere efficace, un pilastro nella gestione del dolore cronico, spiega De Luca: «Oggi viene raccomandata nei pazienti con dolore cronico neuropatico causato da danni dei nervi insorto dopo un successo della chirurgia vertebrale, da lesioni parziali del midollo spinale, da lesioni del plesso brachiale, da dolore

ischemico e anche da angina pectoris». Il caso del paziente che per prima ha potuto godere dei benefici del nuovo impianto è emblematico: «Nel 2009 era stato sottoposto ad impianto di un neurostimolatore con risultati eccellenti - racconta la responsabile del centro - Nel 2012 però, dopo la comparsa di sintomi di tipo neurologico, è stato necessario sottoporlo ad una risonanza. L'impianto è stato rimosso e i sintomi dolorosi legati all'ulcera sono ricomparsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il giorno più lungo del governatore schiacciato dai conti

Stretta sulla Sanità: dal 2014 vivrà con i soli fondi statali

Retrosceca

Pallido, con il volto tirato, in maniche di camicia, munito di una tabella, corretta più volte, sul quale compaiono nero su bianco i conti disastrosi della Regione: preoccupato per il futuro, chè con la matematica non si tratta, e deciso a trasmettere a tutti la gravità di dei conti regionali.

Chi ha partecipato alla riunione con i capigruppo di maggioranza e opposizione, convocata in piazza Castello di prima mattina, descrive così Roberto Cota, accompagnato dal vice Ugo Cavallera e dalle due assessori/angeli custodi leghiste Giovanna Quaglia ed Elena Maccantì. Un presidente sotto assedio, economico prima ancora che politico, consapevole di giocarsi non solo il suo futuro ma anche quello del Piemonte, con la tensione che si scarica e bagna di sudore la camicia: «Ho cominciato a governare in un mondo e mi sono trovato in un altro». Di fronte a lui i rappresentanti dei gruppi a Palazzo Lascaris, sconcertati dal turbamento del governatore prima ancora che dallo stato, notoriamente pessimo, del bilancio.

I tagli

«Un altro mondo»: la riflessione di Cota dà il senso del giorno più lungo del presidente, alle prese con la necessità di tagliare 241 milioni da un bilancio già ridotto all'osso. Ma il taglio potrebbe essere maggiore se non ci sarà il via libera del governo ad utilizzare i fondi dell'Ue per la sanità e il trasporto pubblico. Nel pomeriggio il presidente è andato a Roma per chiedere al ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, di

svincolare 300 milioni. L'incontro è durato un'ora ma non è stato risolutivo anche se sarebbe emersa una disponibilità a venire incontro al Piemonte. Se ne riparlerà la prossima settimana, il governo ha chiesto di produrre altra documentazione. «Incontro proficuo - si limita a spiegare Cota -, siamo soddisfatti».

Inumeri

Ma questo, semmai, sarà il futuro. Il presente sono le cifre che non tornano. «Non voglio nascondere nulla», ribadirà Cota durante la conferenza stampa per illustrare i 45 milioni stan-

LA CRISI

«Ho cominciato a governare in un mondo ora stiamo in un altro»

ziati da Roma sulla banda larga («una buona notizia, almeno una buona notizia...»). Ribadito l'invito alla collaborazione di tutti. Perché ora la priorità è «mettere il Piemonte in sicurezza: ora e nel 2015, a prescindere da chi governerà». Debito pregresso, disavanzo, esaurito il plafond per contrarre nuovi mutui. Per tacere dei vincoli del Piano di rientro sulla sanità e la crisi di liquidità attesa a giugno, quan-

do scadranno le rate dei mutui già stipulati: sembra la tempesta perfetta. Inevitabile usare la mannaia per riportare il bilancio in pareggio: «Quello del 2013, idem per il trend nel 2014 e 2015». L'unica oasi protetta sarà quella del Welfare.

Le riforme

«Contrazione», di risorse, e «riforme»: «riforme incisive». Le due parole, scandite da Cota, si materializzano nella sala. Vale in primis per la riforma sanitaria, destinata a subire una brusca accelerazione: «Anticiperemo i tempi, entro il 2014 il sistema dovrà sostenersi solo con la quota dei fondi statali». Significa minori margini di trattativa, minori imbarazzi a fronte di decisioni impopolari? Cota annuisce: «Monferino è già al lavoro. Ad aprile saremo di nuovo a Roma, per il piano di rientro. Abbiamo scoperto un debito di 900 milioni, nemmeno lo Stato se n'era accorto... mi aspetto un riconoscimento, tanto più che noi abbiamo centrato tutti gli obiettivi di rientro». Dal rimpasto di giunta all'Anagrafe degli eletti, che Monferino rifiuta di rispettare, tutto quello che esula dal bilancio viene declassato a poco più di una sciocchezza: «Dobbiamo lavorare, dobbiamo mettere in sicurezza il Piemonte». [ALE. MON. - M. TR.]